

# ORIZZONTI

## Venezia & Roma L'arte va a palazzo

**INAUGURAZIONI** Riapre Palazzo Grassi con la nuova gestione di François Pinault e la mostra *Where are we going?* Quasi un manuale degli ultimi due decenni di arte contemporanea impaginati nel nuovo sobrio allestimento di Tadao Ando

■ di Pier Paolo Pancotto / Venezia

**L**a curiosità è sollecitata già all'arrivo. Dalle acque del Canal Grande a Venezia sul quale Palazzo Grassi apre il proprio ingresso monumentale si levano come presenze provenienti da un pianeta misterioso il *Balloon dog* fucsia metallizzato di Jeff Koons e due figure «fumette» di Takashi Murakami, *Komo-kun* e *Tamon-kun*, anch'esse supercolorate e supertecnologiche; l'intero edificio, inoltre, appare ricoperto da un impianto luminoso (meglio percepibile, naturalmente, dall'imbrunire in poi) di Olafur Eliasson, *Your wave is*, che enfatizza ancor di più il senso di giocosa e smitizzante atmosfera che pare circondarlo. E che, una volta entrati, trova conferma nell'*Hanging heart* di Koons rosso lacca, trattenuto da un tubolare d'oro lucente, incredibilmente sensuale pur nella sua dichiarata impossibilità a contenere un sentimento autentico e imperscrutabile come l'amore umano. Sempre all'ingresso, poi, il pavimento è formato da vari riquadri di metalli differenti a comporre un'immaginaria scacchiera dai toni argentei, bronzee, grigio piombo e che, pur realizzata da Carl Andre tra il 1969 ed il 1981, pare ideata per l'occasione odierna, tanto si integra a perfezione con lo spazio che li ospita; dal soffitto, poi, cade una pioggia rosata, lieve, impalpabile e gioiosa nonostante il materiale sintetico e consistente che ne determina le gocce (*Vintage violence* di Urs Fischer).

Insomma, è un'aria leggera e sognatrice quella che accoglie lo spettatore di *Where are we going?* la mostra (fino al 1 ottobre) con la quale il rinato Palazzo Grassi è pronto a rinnovare i suoi fasti passati ora che, chiuso il rapporto che dal 1983 al 2005 lo ha legato alla famiglia Agnelli, è stato preso in carico da François Pinault, titolare di PPR uno dei più importanti gruppi mondiali nell'ambito dei beni di lusso

comprendente molti marchi prestigiosi nel settore della moda, nonché impegnato in varie altre iniziative finanziarie, comprese quelle che riguardano la casa d'asta Christie's della quale è proprietario. Nel maggio 2005 egli ha creato una società intitolata al nome del Palazzo della quale controlla l'ottanta per cento del capitale (le rimanenti quote sono in possesso del Casinò Municipale di Venezia, a partecipazione mista pubblico privato controllata dal Comune che ribadisce in tal modo il proprio desiderio di rimanere legato allo sviluppo del centro espositivo) ed ha chiamato a dirigerla Jean Jacques Aillagon. Poi, ne ha affidata la ristrutturazione a Ta-

dao Ando autore di una scrittura sobria, ispirata ad un principio di interventi essenziali e indipendenti rispetto alla struttura originaria dell'edificio settecentesco. Il risultato finale si rivela estremamente felice poiché riesce nell'intento di unire funzionalità pratica a gradevolezza estetica; le pareti bianche, poco invadenti e quasi prive di peso, si integrano a perfezione con gli antichi soffitti in stucco o ad affresco; gli impianti di illuminazione, inseriti in un intreccio di binari metallici posto alla sommità delle stanze, svolgono il proprio compito senza ingombrare il campo visivo o limitarlo in alcune parti. Insomma, nel progetto di Ando, il palazzo sembra

come mettersi a servizio delle opere che ospita e non a sovrastarle o ad invaderle; forse, per questa ragione, il nuovo Palazzo Grassi potrà apparire inizialmente poco caratterizzato, privo, cioè, di quel segno di forte riconoscibilità che incide (e non sempre positivamente) sulla maggior parte delle più recenti e celebrate soluzioni architettoniche; e che, di contro, può dirsi come uno dei risultati migliori dell'intera impresa.

La mostra odierna, il titolo della quale si ispira ad un'opera di Paul Gauguin alla fine dell'Ottocento e reinterpretata poi in chiave ironica da Damien Hirst all'inizio del nuovo millennio, presenta circa duecento lavori dei più di duemila appartenenti alla collezione personale di Pinault per la quale si ipotizza una prossima, definitiva sistemazione museale sempre a Venezia, alla Punta della Dogana. Ripartite su tre piani del palazzo, le opere riflettono le varie anime di cui si compone la raccolta. Da quella «storica» rappresentata nell'attuale rassegna da dipinti e sculture degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta con una forte rappresentanza di Arte Povera (della quale Pinault è particolarmente appassionato e che sarà oggetto di una prossima mostra a Palazzo Grassi), compresi alcuni significativi lavori di Parmigiani e Boetti a quella votata alla più stretta attualità. Territorio, questo, testimoniato in rassegna dalla presenza - talvolta un po' troppo «sintetizzata», un'opera o poco più per ciascun autore - di tutti o quasi tutti gli artisti maggiormente in vista negli ultimi due decenni. Da Paul McCarthy con un bellissimo ed assai divertente maiale animato meccanicamente - dorme! respira! si agita per davvero! - a Cindy Sherman ed alla sua sequenza fotografica piena di organi genitali ingigantiti e putrefatti (è alla sua sala che fa riferimento l'avviso posto in biglietteria «che alcune opere potrebbero colpire la sensibilità dei visitatori»? chissà); da Damien Hirst con una intera sala che, didatticamente, illustra il suo intero repertorio iconografico a Maurizio Cattelan: il suo pupazzo ha la faccia di Hitler e si starebbe ore a guardare la curiosità morbosa e un po' infantile con la quale gli spettatori si affollano intorno ad esso.



L'installazione di Olafur Eliasson realizzata su commissione per la facciata sul Canal Grande di Palazzo Grassi



Gli affreschi nel Salone dei Corazzieri del Quirinale

**RESTAURI** Dagli affreschi di Pietro da Cortona alle «fabbriche» del Papa Paolo V Borghese: una raccolta di tesori nascosti aperta al pubblico dal 3 al 13 maggio  
**Via gli stucchi di Napoleone e dei Savoia. E il Quirinale torna a respirare**

■ di Francesca De Sanctis / Roma

**U**na luce abbagliante, che ti prende all'improvviso come un ladro scoperto mentre è all'opera. Una luce naturale, che s'insinua dalle finestre non più murate per invadere tutta la Sala di Augusto, illuminando gli affreschi secenteschi realizzati da Pietro da Cortona e dai suoi collaboratori. Tesori finora nascosti tornano a risplendere nel Palazzo del Quirinale, che aprirà le proprie porte al pubblico dal 3 al 13 maggio (ingresso gratuito, dalle 10 alle 15 e dalle 16 alle 18.30, e tutte le domeniche mattina). Buttati giù gli intonaci e smantellati gli interventi aggiuntivi - voluti prima da Napoleone e poi dai Savoia - affreschi, fregi, statue respirano dopo secoli e si presentano in ottima salute.

I saloni del Piano Nobile sono stati restaurati durante il settennato di Carlo Azeglio Ciampi

(1999-2006) ed altri tesori nascosti verranno senz'altro alla luce anche nei prossimi anni, perché un Palazzo con quasi 500 anni di storia custodisce tracce profonde, testimonianze di epoche remote. Napoleone, per esempio, tra il 1811 e il 1812 affidò dei lavori all'architetto Raffaele Stern per modificare la splendida Galleria di Alessandro VII, che fu divisa in tre appartamenti con l'intento di ospitare la famiglia imperiale. Le finestre che davano sul Cortile d'Onore furono murate, mentre le pareti vennero coperte nascondendo così le decorazioni a monocromo, un lungo fregio ad affresco realizzato da Pietro da Cortona e dalla sua scuola. Ora, il fregio è perfettamente visibile e almeno in uno dei tre ambienti, la Sala di Augusto, la luce naturale proveniente dalle finestre riaperte si somma alla luminosità dei sontuosi lampadari sparsi in tutto il Palazzo. Qualche «traccia napoleonica» è ancora visibile

nella Sala dei Corazzieri, nell'ala meridionale del Palazzo, dove venne cancellato il fregio secentesco con i suoi riferimenti cattolici per lasciare spazio agli emblemi imperiali. Una ghirlanda con una grossa N al centro è stata lasciata intatta, ma per il resto l'intero perimetro della Sala (418 metri) ha recuperato le decorazioni che celebrano l'universalità della Chiesa guidata dal papa Paolo V Borghese. Fu all'epoca del suo pontificato che l'architetto Carlo Maderno diede l'incarico di ristrutturare l'ala sud a maestri quali Giovanni Lanfranco, Agostino Tassi e Carlo Saraceni, che resero omaggio a Paolo V con fregi e pitture. Durante gli interventi di quest'anno anche il soffitto ligneo del 1616 è stato restaurato, un soffitto dorato su campo azzurro con rose, aquile e draghi.

Del tutto casuale, invece, è stata la scoperta delle «fabbriche» promosse da Papa V Borghese, ov-

vero gli affreschi che illustrano le grandi realizzazioni architettoniche venuti alla luce nella Sala dei Parati Piemontesi. A maggio 2005, infatti, la caduta di un pezzo d'intonaco della volta realizzata da Rodolfo Morgari nel 1888 ha svelato il fregio secentesco. Era stato coperto dai Savoia, i quali avevano tappezzato il salottino di Paolo V con sete ricamate e grandi specchiere. La Sala si trova proprio lungo il percorso che il Papa compiva dalla camera da letto alla cappella affrescata di Guido Reni, «un luogo importante, che non poteva non avere grandi decorazioni» spiega Louis Godart, Consigliere del Presidente della Repubblica per il Patrimonio Artistico. «I disegni raccontano le grandiose «fabbriche» avviate dal papa Borghese, il papa che celebrò i fasti ritrovati della Chiesa Romana dopo l'offensiva della Riforma luterana - continua -. C'è la facciata ancora incompleta di San Pietro, c'è Santa Ma-

### EX LIBRIS

*La nostra epoca ha due grandi mali: la solitudine e l'assenza di solitudine.*

Sarano

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Virtuale/Reale Il Codice e la coca

«**L**i cambiamento più importante, in tutto ciò che è successo negli ultimi vent'anni, sta nella continuità stessa nello spettacolo»: è il concetto di base da cui Guy Debord partiva per costruire il suo pamphlet *La società dello spettacolo. Il vangelo del Situazionismo* usciva nel 1967. Debord è morto nel '94. Noi ci chiediamo se perfino lui sarebbe riuscito a immaginare l'acme di «continuità nello spettacolo», di trionfo del virtuale, cui ci avrebbe portato il «caso Da Vinci». S'intende, il Codice. *Ultime dal fronte: alla vigilia dell'uscita del film ispirato al romanzo di Dan Brown e diretto da Ron Howard, la Curia ottiene che il manifesto che lo pubblica (pubblicità, cioè, una storia immaginaria a suo parere blasfema) venga rimosso dai ponteggi che coprono la facciata in restauro della chiesa romana - vera - di San Pantaleo; a Londra il giudice Peter Smith, autore della sentenza che ha assolto Dan Brown e la Random House dall'accusa di plagio avanzata da Michael Baigent e Richard Leigh, autori del Santo Graal, non s'è trattenuto dal diventare anche lui un personaggio del balletto e, ha spiegato, ha nascosto «in codice» tra le pagine del verdetto un enigma, la soluzione del quale ha celato al cinquantaduesimo paragrafo: Mondadori, alla scansia «advinciana» già zeppa, aggiunge un taccuino di viaggio: ecco pronto un itinerario sui luoghi del romanzo, con pagine per annotare sensazioni ed emozioni (versione di marketing dei viaggi spontanei delle famiglie italiane per vedere, a suo tempo, in Toscana la fattoria del Mulino Bianco o a Viterbo la casa del Maresciallo Rocca); fatale che anche il saggio dello studioso oxoniano Martin Kemp, Leonardo, nella mente del genio (Einaudi) arrivi in libreria con l'aura di un sottoprodotto dell'immenso circo Dan Brown.*

\*\*\*  
Si annusa la realtà, invece, in due romanzi nostri. E usiamo il verbo «annusa» con ragione. I due romanzi sono *Il passato è una terra straniera* di Gianrico Carofiglio (ora nei SuperPocket) e *Caos calmo*, ultima fatica di Sandro Veronesi (Bompiani). In entrambi l'«Altro», colui che incarna una filosofia di vita a cui è necessario contrapporsi, sniffa cocaina. Siccome gli scrittori sono spesso sensori di ciò che avviene intorno, siccome i due romanzi li abbiamo estratti in modo casuale, per leggerli, dalla pila che abbiamo sul tavolo, ne traiamo una personalissima statistica. Quanta cocaina circola in Italia?

spalieri@unita.it